

**PARETI DIPINTE  
AIPMA XIV  
9-13 settembre 2019**

## Il progetto *Laus Pompeia*. Pareti dipinte dalla *domus* di via San Rocco



1. Scavo di via San Rocco: frammenti con foglie su campitura bianca.



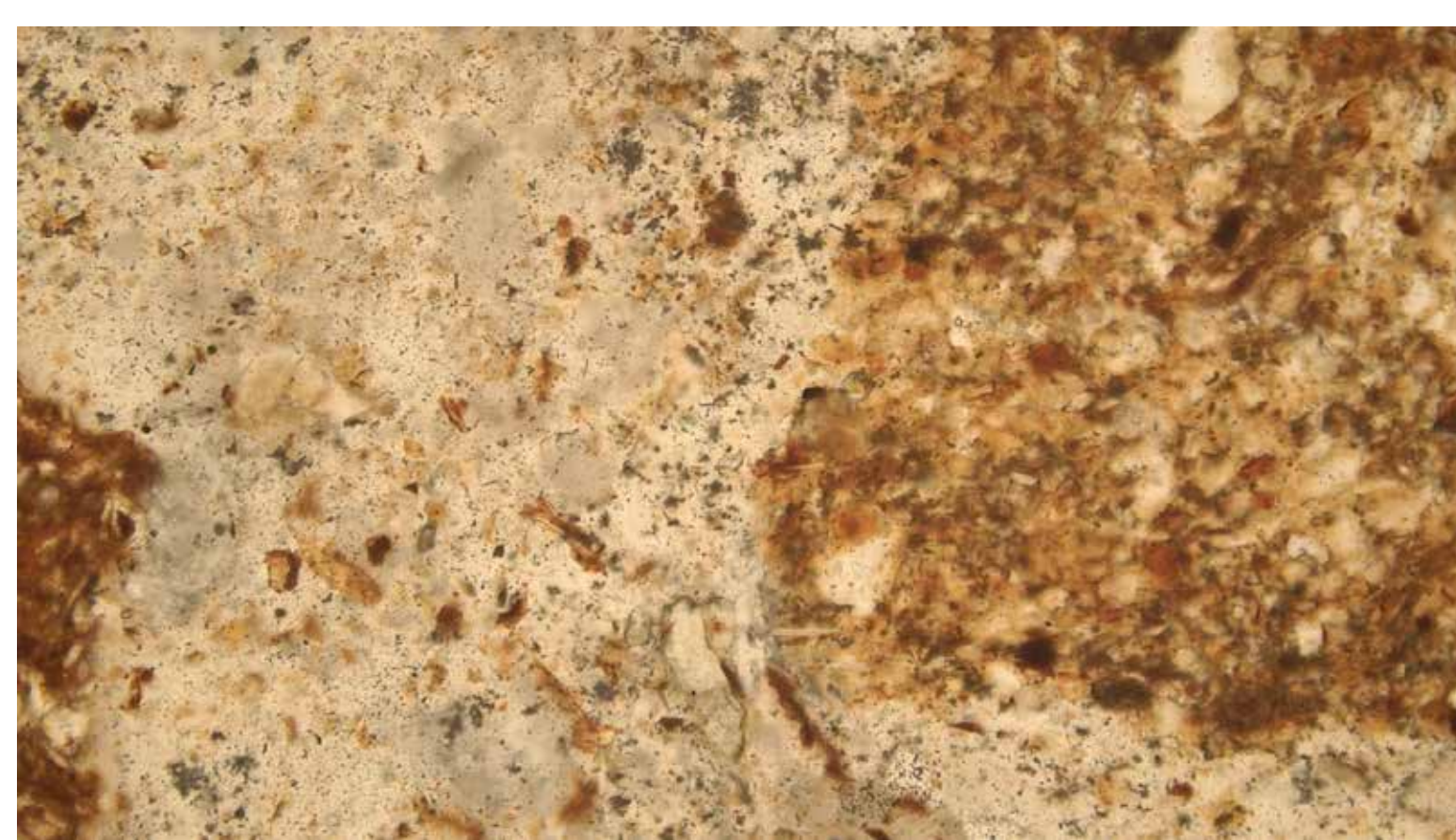
2. Scavo di via San Rocco: frammenti con architetture.



3. Campione visto al microscopio: cinabro.



4. Campione visto al microscopio: blu egiziano.



5. Composizione della sezione sottile della malta (ingrandimento 10X).



6. Il Museo civico archeologico di *Laus Pompeia*.

La romana *Laus Pompeia*, cittadina a pochi chilometri a ovest dell'attuale Lodi, fu un centro cisalpino la cui rilevanza storica è ben documentata dalle evidenze archeologiche e dalla memoria collettiva. Divenuta *municipium*, fu interessata da una intensa attività edilizia come ha evidenziato lo scavo, svoltosi per saggi negli anni 2009 e 2013, di una delle zone archeologicamente più sensibili del centro, prossima al tracciato settentrionale delle mura urbane e alla relativa porta allo sbocco del *cardo* cittadino, che ha documentato una stratigrafia complessa ed articolata databile dalla fine I sec. a.C./ I d.C. sino al II sec. d.C. Il sito ha restituito i resti di una residenza di notevole pregio, appartenuta a un membro dell'élite cittadina, della cui fase più antica si conservava parte di un pavimento a mosaico a tessere di piccole dimensioni nere e inserti più grandi in marmi chiari, databile entro la prima metà del I sec. d.C. Il ritrovamento di numerosi frammenti di tubuli documenta come la *domus* fosse dotata di ambienti riscaldati; la planimetria ha trovato elementi di completamento nell'individuazione e scavo di alcune lunghe trincee di asportazione. Ed è in particolare dal riempimento di una di esse che provengono numerosi frammenti di intonaco di buon livello tecnico-esecutivo, che sembrano appartenere a un sistema decorativo parietale unitario parzialmente ricostruibile.

La preparazione presenta uno strato di arriccio composto da calce e cocchiopesto di piccole dimensioni, solo parzialmente conservato; un secondo strato di malta con frammenti laterizi e ghiaia, intonachino depurato di calce bianca con pochi inclusi sabbiosi su cui è stesa la pellicola pittorica.

Su una campitura bianca s'individuano alcuni motivi figurati quali una fascia circolare ocra profilata in rosso scuro; un medaglione in verde profilato in verde più scuro e con lueggiate rosse; probabilmente frammenti pittorici che andavano a costituire un clipeo, dipinto nella parte superiore della parete. Mentre fronde costituite da fitte foglie lanceolate, realizzate in cinque tonalità di verdi differenti dal verde-azzurro al verde scuro, dipinte su altri frammenti, testimoniano la presenza nel sistema decorativo di una ghirlanda vegetale, forse collegata a un'edicola fronzuta. Archetti verdi con gocce costituivano una bordatura ornamentale della zona mediana della parete. La probabile presenza di pannelli a scandire le pareti è provata da cornici verde e azzurre profilate da bande in ocra e rosso scuro limitate da banda gialla. Altri frammenti con stessa preparazione presentano una decorazione, sempre su campitura bianca, costituita da un fregio composto da un doppio listello rosso scandito da trattini verticali, riconoscibile come parte di struttura architettonica (architrave) schematizzata. I motivi ricostruiti portano a pensare a una parete di Quarto Stile scandita da architetture lineari e appiattite.

Analisi archeometriche hanno evidenziato le caratteristiche dei pigmenti e malte: tramite spettroscopia micro-Raman sono stati analizzati i pigmenti che costituiscono lo strato pittorico dei frammenti di affresco. Tutti i campioni sono stati analizzati con Laser rosso con lunghezza d'onda di 632 nm e alcuni di essi, in particolare quelli blu e verdi, sono stati misurati anche con un Laser blu con lunghezza d'onda di 473 nm. Inoltre, a conferma dei risultati ottenuti dall'analisi Raman, alcuni campioni dei colori più significativi sono stati analizzati con micro-FTIR che ha avvalorato le conclusioni.

La tavolozza utilizzata per l'affresco della *domus* romana include pigmenti molto comuni nella tradizione romana del I secolo; quali ad esempio le ocre naturali (ematite e goethite), le terre verdi e la calcite, che troviamo in miscela in molti campioni. Di notevole importanza è l'utilizzo di tre pigmenti molto rari e costosi: cinabro, blu egiziano e celadonite.

Dai frammenti sono stati inoltre prelevati piccole porzioni dell'intonaco di supporto dell'affresco per la caratterizzazione delle malte. A tale scopo, sono state effettuate analisi con diffrattometria a raggi X (XRD) per la determinazione delle fasi mineralogiche presenti nei campioni.

Dal confronto dei risultati ottenuti e articoli noti in letteratura sullo studio della geomorfologia dei fiumi presenti nel territorio d'interesse, è possibile ipotizzare la provenienza delle sabbie che compongono le malte analizzate. Infatti, feldspati come l'anortite, minerali del serpentino come la lizardite, e miche quali la muscovite/illite, trovati nella miscela delle malte sono caratteristici del paleovalle dell'Adda da cui evidentemente i Romani di *Laus Pompeia* estraevano sabbia per la produzione di malte per intonaci e murature, sebbene vi siano altri due corsi d'acqua più vicini a Lodi Vecchio, il Lambro e il Sillaro.

Data l'importanza del ritrovamento, il Comune di Lodi Vecchio ha acquisito l'area della *domus* indagata in vista del completamento delle indagini e della valorizzazione del sito; una selezione rappresentativa dei suoi frammenti affrescati, prontamente restaurati, è stata inserita nel percorso espositivo del nascente museo civico inaugurato nel 2014, fortemente voluto dalla Soprintendenza e dalla cittadinanza e di essa identitario. L'obiettivo è quello di restituire al museo gli affreschi in nuovo allestimento in cui, oltre a una proposta ricostruttiva del sistema decorativo, siano evidenziati gli aspetti realizzativi e artigianali. I primi risultati sono stati catalogati all'interno della piattaforma SI-GECweb (sistema informativo generale del catalogo dell'ICCD).